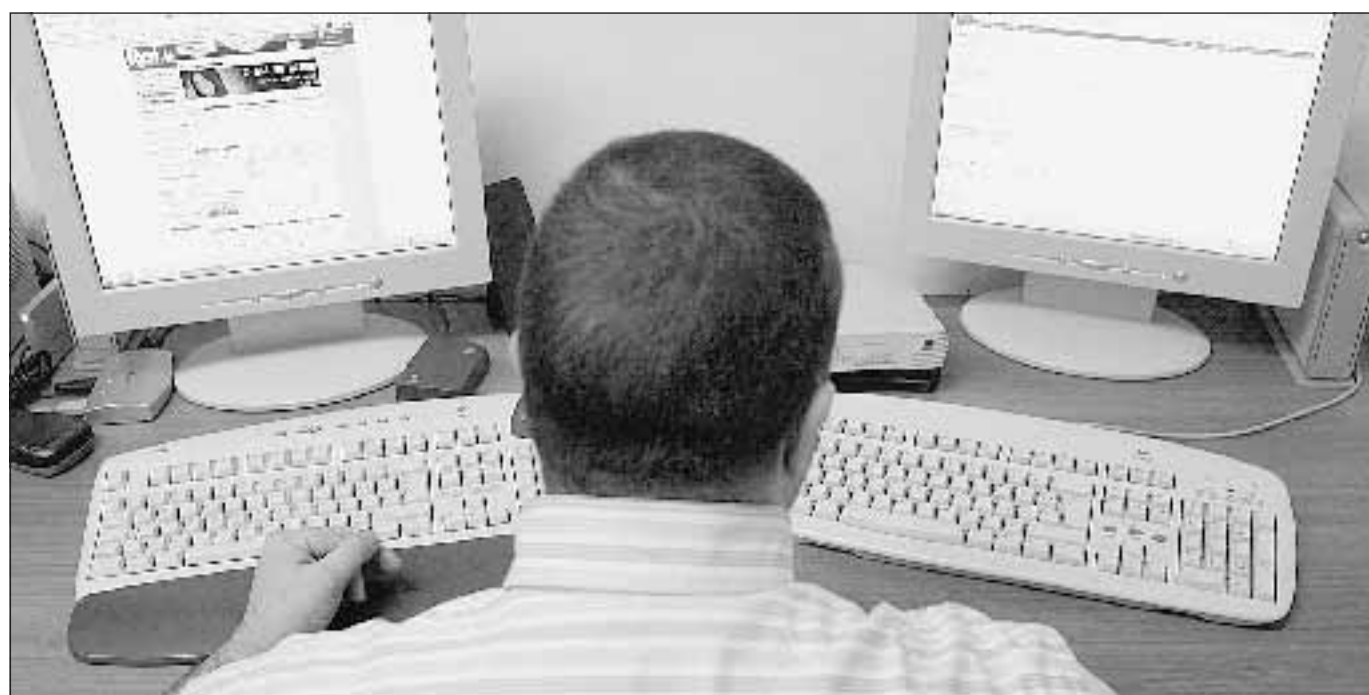


WWW, quindici anni. Di vita libera e spericolata

IL 13 NOVEMBRE

1990 al Cern di Ginevra nacque la Rete delle reti. Un'invenzione che in pochi anni ha cambiato il mondo. Oggi a Tunisi inizia un summit su come governare il suo futuro

di **Pietro Greco**



Il Web compie 15 anni: la Rete delle reti è stata paragonata all'invenzione della scrittura

eri il World Wide Web (il W3) ha celebrato i suoi primi quindici anni di vita. Il 13 novembre 1990 il fisico inglese Tim Berners-Lee scriveva la prima pagina del www e muoveva il primo passo in quello «spazio dell'informazione» che è Internet, utilizzando un linguaggio (html) e un protocollo (http) nuovi e così semplici da trasformare una rete estesa di computer in un autentico strumento di comunicazione di massa, perché facilmente accessibile a tutti. Oggi, organizzata dalle Nazioni Unite, si inaugura a Tunisi la sessione conclusiva del World Summit on the Information Society che, come ha scritto Toni De Marchi sull'Unità, ha una posta in gioco piuttosto alta: il controllo della «rete delle reti». In questi tre lustri il World Wide Web ha determinato una svolta nella storia del-

la comunicazione paragonabile, secondo alcuni, all'invenzione dell'alfabeto, della stampa, della radio o della televisione. In realtà nessuno strumento di comunicazione di massa ha avuto un sviluppo così rapido e universale. Aprendo nuove e straordinarie opportunità. Ma creando anche nuovi problemi. La sua storia ha molto da dirci. Ha molto da dirci, per esempio, il fatto che il World Wide Web sia nato - grazie a Tim Berners-Lee e al belga Robert Cailliau - a opera di fisici in un laboratorio di fisica fondamentale: il Cern di Ginevra, dove si studia una fisica, quella delle alte energie, molto lontana dalla nostra esperienza quotidiana. Gli scienziati che lavorano al grande laboratorio europeo hanno come obiettivo l'acquisizione di nuove conoscenze che non han-

I fisici che ebbero l'idea non vollero brevettarla. Così divenne un bene di tutti

no un'immediata applicazione tecnologica. Tuttavia l'invenzione del Web dimostra, ancora una volta, non solo che il muoversi alle frontiere della conoscenza produce spesso, in maniera del tutto imprevedibile, nuova tecnologia che può essere usata a beneficio dell'intera società. Ma anche che la «ricerca diretta dalla curiosità» è il presupposto indispensabile della «ricerca proiettata verso

l'utilità». In breve, una società che non produce «conoscenze di base» ha grandi difficoltà a produrre innovazione tecnologica. Tuttavia c'è un altro insegnamento relativo all'invenzione del Web che ha più immediate connessioni con il Summit. Tim Berners-Lee e Robert Cailliau sono scienziati europei che non hanno sottoposto a vincoli di proprietà intellettuale l'invenzione del World Wide Web. Né lo ha fatto il Cern. È grazie a questa scelta che la rete mondiale dei computer si è potuta trasformare in grande strumento di comunicazione di massa, accessibile a tutti nel mondo. Certo, non possiamo riproiettare il film della storia di Internet. Ma è un fatto, come sottolineano in molti, che tutti coloro - stati, gruppi o singole aziende - che hanno cercato in qualsiasi modo di «ap-

Negli Usa c'è chi vuole appropriarsi di un'invenzione nata senza padroni in Europa

propriarsi» di Internet non ne hanno comprese le potenzialità o, comunque, hanno costituito un freno piuttosto che uno stimolo all'innovazione. Avesse prevalso nel Web un'idea mercantile, oggi probabilmente la rete delle reti sarebbe solo la versione elettronica del Postal Market, il luogo dove, come ha detto qualcuno, «persone in mutande attraverso il computer comprano mutande».

QUANDO L'OLIVETTI PERSE IL TRENO

DOMANI, 15 novembre alle ore 16.00 presso la Sala delle Colonne in Via Poli 19 a Roma - con un'introduzione di Angelo Guerraggio, storico della matematica - viene presentato il nuovo volume «Cinquant'anni di informatica in Italia» del Centro di ricerca Pristem dell'Università Bicconi di Milano. La presentazione è organizzata dalla Commissione cultura dei DS. E il volume è dedicato, appunto, alla storia dell'informatica nel nostro paese. Una storia che inizia nel 1955 quando - tra Milano, Pisa e Roma - vennero installati i primi computer in Italia.

È una storia avvincente, non solo perché è raccontata da alcuni dei diretti protagonisti di quelle vicende e da alcuni dei principali storici della scienza e dell'industria italiana. Ma anche e soprattutto perché è la storia di una grande opportunità mancata. Di ciò che sarebbe potuto essere e che poi non è stato. Si comincia con il Politecnico di Milano, i consigli di Enrico Fermi perché l'Università di Pisa si butti nella «mischia» dei nuovi calcolatori, la presenza - sempre nella città toscana - dell'Olivetti, la tenacia di un matematico quale Mauro Picone per dotare l'Istituto per le Applicazioni del Calcolo di Roma di un calcolatore italiano (o "oriundo" che fosse). Si continua con le vicende dell'Olivetti e dell'informatica italiana: ovvero con le grandi speranze suscitate, negli anni Sessanta, da un notevole sviluppo scientifico, tecnologico e industriale. Speranze che, poi, non si sono realizzate. L'Olivetti arrivò a progettare e produrre il primo personal computer al mondo. Ma, poi, non seppe utilizzarlo.

È anche vero, tuttavia, che la mancanza di un «governo mondiale della rete» - o di una governance del Web - ha consentito che di un'idea nata in Europa e liberamente fatta circolare nel mondo si appropriassero (almeno in parte) alcuni, in genere localizzati oltre Atlantico. E questo non seri problemi. Il principale dei quali è di ostacolare la realizzazione dell'obiettivo originario del Web: offrire un'opportunità, attraverso la comunicazione, non a questo o a quello, ma all'intera umanità. Oggi il «digital divide» - ovvero la disuguaglianza nell'accesso a Internet e soprattutto nella produzione per Internet - è parte importante di quel «knowledge divide», ovvero del possesso diseguale della conoscenza tra le nazioni e all'interno delle nazioni, che è a

sua volta parte decisiva del più grande problema sociale del nostro tempo: la disuguaglianza di ricchezza tra le nazioni e all'interno delle nazioni. Tunisi affronterà - ma, temiamo, non risolverà - il problema del «digital divide» nei suoi termini politici. Tuttavia, come scrivono il giapponese Shuichi Iwata e l'americano Robert S. Chen in un recente editoriale su *Science*, c'è qualcosa che può fare - che può ritornare a fare - la comunità scientifica per riaffermare lo spirito originario del Web: battersi in maniera attiva perché la conoscenza scientifica sia considerata un bene comune dell'umanità. E battersi per rimuovere tutte le barriere non necessarie che impediscono il libero flusso delle conoscenze scientifiche e delle informazioni tecniche.

CONVEGNI La società dei geriatri e l'Associazione Oncologia per la Terza età: la prevenzione vale anche a 70 anni

Anziani fragili? Più attenzione alla casa, alla città e all'alimentazione

di **Paola Emilia Cicerone**

Fragili, gli anziani? Si definiscono così per un insieme di circostanze che rende loro più difficile superare eventi avversi, come un incidente o una caduta. Ma si tratta di una fragilità che può essere combattuta, e prevenuta, sul piano sanitario e non solo. È il messaggio che arriva dal 50 congresso nazionale della SIGG - la società italiana di gerontologia e geriatria, concluso domenica a Firenze. «Rispetto al passato abbiamo più strumenti per venire incontro alle esigenze degli anziani», spiega il presidente della SIGG Marco Trabucchi. L'importante è riuscire ad utilizzarli. Un esempio è la frattura al femore, causa frequente di prolungato allettamento e quindi della cosiddetta «sindro-

me da immobilizzazione», con perdita di massa muscolare e osteoporosi per queste fratture in Italia muoiono ogni anno più di 15mila persone, e 35mila perdono l'autonomia motoria. Ebbene, uno studio realizzato dall'azienda ospedaliera di Padova indica che operare gli anziani fratturati entro 24/48 ore dall'evento riduce drasticamente disabilità e mortalità. «È molto grave che migliaia di persone anziane ma ancora efficienti rischiano di morire o perdere la propria autonomia per le conseguenze di una banale frattura», denuncia il responsabile dello studio, Gaetano Crepaldi. «Più in generale, è necessario intervenire sugli ospedali perché garantiscano la mobilità dei pazienti

anziani», spiega Trabucchi. Servono spazi adeguati, ma anche un livello di assistenza tale da evitare le contenzioni chimiche e meccaniche con cui si cerca di controllare agitazioni e deliri («che invece spesso - nota il geriatra - sono manifestazioni di problemi da rimuovere, come disidratazione, infezioni, eccessiva somministrazione di farmaci»). Chi sono i pazienti più a rischio? «Soprattutto gli ultraottantenni, anche se i 65 anni sono il momento di mettere le basi per una vecchiaia serena e in salute» ricorda Trabucchi. «L'osteoporosi causa di tante fratture si previene anche con un'attività fisica costante, e evitando carenze alimentari causate spesso da una povertà che è psicologica e relazionale oltre che economica». Una recente indagi-

ne realizzata da AIOTE (Associazione Italiana Oncologia Terza età) mostra come almeno il 30% degli anziani mangi in solitudine e spesso male. «Le persone sole possono avere maggiori difficoltà a fare la spesa e a nutrirsi correttamente, e quindi possono avere carenze di nutrienti fondamentali come le vitamine», spiega Silvio Monfardini, presidente del Comitato scientifico di Aiote. E anche solitudine, depressione, calo fisiologico di gusto e olfatto portano gli anziani a perdere interesse per il cibo. «Esiste poi un anziano fragile che deve far ricorso a ricoveri o ad un'assistenza domiciliare e che spesso è malnutrito», avverte Giuseppe Samir Sukkar, dirigente del Servizio di Dietologia e Nutrizione dell'Ospedale San Martino di Genova. «Basti pensare che la



Foto Ansa

prevalenza di malnutrizione negli anziani ricoverati oscilla tra il 50 e l'80%. Un'altra grave causa di invalidità sono gli incidenti domestici: negli Usa gli «over 65» - 13% della popolazione - sono il 40% dei morti per questi incidenti, e in Lombardia (dati 2002) rappresentano il 43% dei ricoveri ospedalieri dovuti a queste cause. «Per prevenire questi incidenti è importante curare l'ambiente in cui vive l'anziano - spiega Trabucchi - ma dobbiamo andare oltre le mura domestiche: eliminazione delle barriere architettoniche e accessibilità di trasporti e servizi sono solo un primo passo».

MONTAGNA Scalate per superare problemi psichici

La psicoterapia si fa in cordata

di **Francesca Sancin**

Matti da legare, ma in una cordata e per scalare montagne: zaino e scarponi invece di divani su cui sprofondare e spazi immensi a sostituire uno spazio medicalizzato, costretto tra quattro pareti. Questa la sfida della montagnaterapia, un approccio terapeutico che con successo utilizza escursioni e alpinismo nel campo della salute mentale e della cardiologia. Ormai da alcuni anni varie Asl del Lazio hanno sperimentato la montagnaterapia come percorso integrativo alle terapie tradizionali. Lo scorso 10 novembre, nel corso della rassegna «Montagne in città», Roma ha ospitato il quinto convegno regionale di montagnaterapia, dal titolo «Camminando tra cielo e terra». Un importante momento di confronto tra i gruppi che hanno scelto il mondo verticale come terreno fertile per la cura: e sono tanti. Oltre a Roma, ci sono anche Rieti, Frosinone, Pescara, Trento, Cuneo, Barletta e molti altri centri, grandi e piccoli. Una rete capillare ed efficace, tessuta interamente nell'ambito del servizio sanitario pubblico, perché «la sanità è una funzione, prima di essere una struttura», come spiega Giulio Scoppola, psicologo, psicoterapeuta, dirigente della Asl RME, istruttore di alpinismo del Cai e papà della montagnaterapia. Ma come funziona una «seduta» di montagnaterapia? «Si alterna un'escursione in montagna - spiega Scoppola - a un gruppo di elaborazione in città, utilizzando il metodo della videoconfrontazione. La montagna è un territorio che parla agli aspetti più profon-

di del sé. Noi non siamo solo corteccia, siamo fatti anche di emozioni. Durante le uscite in montagna, pazienti fortemente disturbati riescono ad avere un rapporto sanissimo col buio, col silenzio. Con il loro corpo, con l'ambiente. Questa esperienza e questo tipo di consapevolezza incidono profondamente, in positivo, nella vita di tutti i giorni. E il supporto del video, nella seduta «cittadina», aiuta i pazienti a recuperare quelle emozioni». La montagna, insomma, non è un setting senza pareti: è «un elemento attivo, non da controllare, ma da vivere» come spiega un relatore del convegno, Sergio Nascimbeni. La montagna è il luogo che ci concede la libertà profonda di essere noi stessi. Con le nostre risorse e i nostri limiti. Nascimbeni aggiunge: «È come se la montagna desse il suo consenso, con l'inutile girovagare, al diritto a star male, che spesso, nel nostro campo, è più negato del diritto alla salute. Niente è più simile all'idea di libertà». Si parte con corde, vestiti e vivande nello zaino e si torna con «un'augmentata capacità d'attenzione, con la scoperta della solidarietà e un patrimonio di fiducia da spendere nella vita di tutti i giorni» racconta Stefano Fausti, educatore professionale dell'Asl RMA. Fausti ha accompagnato nel 2004 un gruppo di pazienti in un trekking di 13 giorni attorno al Monte Bianco: «Sono tornati e si sentivano eroi. Tutti ci sono riusciti, tutti sono arrivati in fondo». Su quest'esperienza è stato anche girato un docufilm premiato al festival Montagnacorto.

BILBAO Si è concluso il convegno sull'informazione

Le proposte delle città per il vertice di Tunisi

Il secondo Vertice mondiale delle città e dei governi locali sulla società dell'informazione si è appena svolto a Bilbao con l'obiettivo di predisporre un piano d'azione comune da presentare al Vertice di Tunisi che si apre oggi (vedi articolo in alto). Vincenzo Vita, assessore della Provincia di Roma, che ha partecipato ai lavori quale rappresentante dell'Unione delle province italiane ha presentato una proposta per attivare azioni concrete per lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione nei paesi più svantaggiati.

GREENPEACE Rilancia la campagna

Stampare libri salvando le foreste

Foglie, non fogli. Con questo slogan, Greenpeace ha rilanciato l'iniziativa «Scrittori per le foreste» che vede il coinvolgimento di numerosi autori che hanno scelto di pubblicare su carta riciclata o che comunque non viene dalla distruzione delle foreste primarie. Gli editori (erano presenti Einaudi, Fandango e Bompiani) hanno sottolineato il lavoro portato avanti finora per spostare la produzione su «carta amica delle foreste». Da giugno 2003 oltre un milione di libri sono stati pubblicati in Italia su questa carta.

FUTURO REMOTO Da mercoledì mostre e conferenze sui rettili più famosi

I dinosauri sbarcano a Napoli

Da mercoledì prossimo a Napoli arrivano i dinosauri. La diciannovesima edizione di Futuro Remoto, manifestazione organizzata alla Città della Scienza, è infatti dedicata proprio a loro, i giganteschi rettili che popolarono la Terra per 100 milioni di anni e che poi si sono estinti improvvisamente. Dal 16 al 27 novembre si potranno vedere riproduzioni in scala reale dei dinosauri più conosciuti, fossili vegetali e animali, animazioni. La mostra sarà raccontata anche con il linguaggio Braille con modellini che riproducono i grandi dinosauri esposti. Una se-

zione sarà inoltre dedicata alla rappresentazione fantastica: dinosauri protagonisti di fiabe, fumetti e parodie. Ad accompagnare la mostra ci sarà anche una serie di conferenze, incontri, dibattiti. Il paleontologo canadese Philip Curie, uno dei più famosi cacciatori di dinosauri, spiegherà cos'è un dinosauro e in cosa si differenzia dagli altri rettili. Esperti di clima affronteranno il tema dei cambiamenti climatici, possibile causa dell'estinzione di questi animali. Si parlerà poi di come è arrivata la vita sulla Terra, di come i dinosauri sono stati rappresentati nei film più famosi, di

catastrofi del sistema solare. E infine si parlerà di dinosauri in Italia. Fino a pochi anni fa si riteneva impossibile che nel nostro paese fossero vissuti dinosauri. Secondo le teorie geologiche più accreditate, all'epoca dei dinosauri l'Italia era infatti un arcipelago di piccole isole, troppo piccole perché i dinosauri potessero viverci: al massimo passavano di lì, come dimostravano le numerose orme scoperte in varie parti del paese, dalle Alpi alla Puglia. Poi tutto cambiò con la scoperta di Ciro, un dinosauro di 23 centimetri scoperto sul nostro territorio.

c.pu.